

INTORNO AD UN MARE

Collana di Studi e Ricerche diretta da

Errico Cuozzo, Guglielmo de' Giovanni-Centelles,
Giovanni Coppola, Anna Masala, Aniello Montano,
Aldo Pezzana, Aldo G. Ricci, Giovanni Scarabelli,
Rosanna Alaggio, Ortensio Zecchino,

ISBN 978-88-904727-1-8

Copyright © 2010 by Società Italiana di Scienze Ausiliarie della Storia (SISAUS)

SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE AUSILIARIE DELLA STORIA

Studi in onore di
Guglielmo de' Giovanni-Centelles

a cura di
ERRICO CUOZZO



I falconi di “Sua Maestà” nell’Inghilterra anglo-normanna

Nella foresta

La passione per la caccia dei sovrani, angli e normanni, in Inghilterra è ben documentata sia dalla legislazione relativa alla salvaguardia delle foreste¹, che nel corso di cinque secoli (VIII-XIII) elabora per il funzionamento del sistema forestale una complessa struttura amministrativa², sia dalle cronache che registrano la severità delle pene previste per i bracconieri (accecamento e castrazione in particolare³): «I re normanni - apostrofava John di Salisbury -

¹ Sul regime della foresta nell’Inghilterra normanna cfr. E.A. FREEMAN, *The history of Norman the Norman conquest of England*, vol. IV, Oxford 1876, pp. 605-11 e 840-45; G.J. TURNER, *Select pleas of the forest*, London 1901, pp. IX-CXV; W. STUBBS, *Constitutional History of England*, vol. I, Oxford 1903, pp. 434-38; C.J. COX, *The Royal Forests of England*, London 1905; C. PETIT-DUTAILLIS, *Les Origines Franco-Normandes de la Forêt Anglaise*, in *Mélanges d’Histoire Offerts a M. Charles Bémont*, Paris 1913, pp. 59-76; ID., *Studies and notes supplementary to Stubbs’ Constitutional history*, vol. II, Manchester 1915; H.C. DARBY, *Domesday woodland*, in «Economic History Review», 3 (1950-1951), pp. 21-43; C.R. YOUNG, *The royal forests of medieval England*, Philadelphia 1979, pp. 7-17; J.A. GREEN, *The Government of England under Henry I*, Cambridge 1989, pp. 124-33; R. GRANT, *The royal forests of England*, Gloucester 1991, pp. 3-24; D. WILSON, *Resources, roles, and conflict: active resource management in the Anglo-Norman Kingdom*. A thesis presented to the Faculty of the Department of History University of Houston, December 2003, in part. pp. 60-72, 104-15, 116-36; ID. *Multi-Use Management of the Medieval, Anglo-Norman Forest*, in «Journal of the Oxford University History Society», 1 (2004), pp. 1-16; R. HUSCROFT, *Ruling England (1042-1217)*, Edinburgh Gate 2005, pp. 97, 107, 121.

² W. NELSON, *The laws concerning game: of hunting, hawking, fishing and fowling, & c ...*, London 1762, *sub voce*; TURNER, *Select pleas*, pp. IX-LXXXVII; COX, *The Royal forest*, pp. 10-24; PETIT-DUTAILLIS, *Studies and notes*, pp. 158-61 ed in particolare GRANT, *The royal forests of England*, pp. 35-130.

³ Sulla questione della mutilazione come pena per umiliare socialmente e politicamente chiunque intralci la pace del Regno si rinvia a: K. VAN EICKELS, *Gendered Violence: Castration and Blinding as Punishment for Treason in Normandy and Anglo-Norman England*, in *Violence, vulnerability and embodiment: gender history*, a cura di S. D’CRUZE, A. RAO, Oxford 2005, pp. 94-108.

arrivano a tal punto di follia che, nemici della natura, dimentichi della loro condizione, disprezzando il giudizio di Dio, condannano ai più duri supplizi l'uomo, immagine di Dio, per vendicare le bestie, e non temono di far morire per gli animali colui che l'unico figlio di Dio aveva riscattato con il proprio sangue⁴; e Roger di Wendover nel 1232, riferendosi ai predecessori del sovrano Richard I, scriveva: «eruebantur oculi eorum, abscedebantur virilia, manus vel pedes truncabantur»⁵.

Le foreste potevano comprendere campi coltivati, villaggi, boschi, lande e terre in coltura, in cui la selvaggina era protetta, il verde sorvegliato, i diritti d'uso minuziosamente regolati e strettamente controllati ed il sovrano poteva riservarsi la caccia ai cervi, ai daini, ai cinghiali ed ai falconi⁶.

Nell'Alto Medioevo la caccia alla selvaggina di taglia grossa rappresentava un momento emblematico della vita di corte, un'occupazione altamente simbolica, autocelebrativa della regalità e della nobiltà, che, pur non escludendo del tutto le sembianze del gioco, riproduceva le strategie di una battaglia, esaltando la *virtus* bellica dell'autorità regia⁷.

⁴ «Domestica namque sunt exempla quam plurimis. In tantam uero quidam huius unitatis instinctu erupere uesaniam, ut hostes naturae fierent, conditionis suae immemores, diuini iudicii contemptores, dum in uindictam ferarum imaginem Dei exquisitis suppliciis subiugarent. Nec ueriti sunt hominem pro bestiola perdere, quem unigenitus Dei redemit sanguine suo», in Ioannis Saresberiensis Episcopi Carnotensis *Policratici sive De nugis curialium et vestigiis philosophorum*, libri 8, ed. C.C.J. WEBB, Oxford 1909, tomo I, lib. I, c. IV, p. 29; cfr. R. GRAND, R. DELATOCHE, *Storia agraria del medioevo*, Milano 1968, pp. 516-17.

⁵ In MATTHAEI PARIENSIS, *Chronica Majora*, ed. H.R. LOUARD, Rolls Series 57, London 1876, vol. III, p. 213; vedi anche vol. II, p. 20.

Per altri riferimenti nelle fonti narrative cfr.: *The Anglo-Saxon Chronicle*, ed. M. SWANTON, New York 1998, p. 221; HENRY ARCHDEACON OF HUNTINGDON, *Historia Anglorum*, ed. D. GREENWAY, Oxford 1996, lib. VI, c. 39, p. 404; *Eadmeri Historia Novorum in Anglia*, ed. M. RULE, Rolls Series 81, London 1884, p. 120; WILLELMI MALMESBRIENSIS MONACHI *De gestis regum Anglorum libri quinque*, ed. W. STUBBS, Rolls Series 90, London 1879, vol. II, lib. IV, §. 319, p. 372; ORDERIC VITALIS, *The Ecclesiastical History*, ed. M. CHIBNALL, Oxford 1978, vol. VI, lib. XI, c. 23, p. 100; GUERNES DE PONT-SAINTE-MAXEXCE, *La vie de Saint Thomas le Martyr*, ed. E. WALBERG, London-Paris 1922, p. 121, v. 3598; p. 190, v. 5649; p. 192, vv. 5686-87; p. 206, v. 6084.

⁶ *Regesta Regum Anglo-Normannorum*, vol. II, ed. C. JOHNSON, H.A. CRONNE, Oxford 1956, p. 71, n. 838.

⁷ Sull'argomento, cfr. H. ZUG TUCCI, *La caccia da bene comune a privilegio*, in *Storia d'Italia. Annali*, VI, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. ROMANO, U. TUCCI, Torino 1983, pp. 397-445; C. VILLANI, *Il bosco del re: consuetudini di caccia negli Annales regni francorum*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLI, M. MONTANARI, Bologna 1988, pp. 73-81; P. GALLONI, *L'ambiguità culturale della caccia nel medioevo*, in «Quaderni medievali», 27, 1989, pp. 14-37; ID., *Immagini e rituali della regalità. La caccia con l'arco di Teodorico II re dei Visigoti*, in «Quaderni medievali», 31-32 (1991), pp. 107-19; ID., *Il cervo e*

La pratica venatoria era parte integrante del sistema educativo aristocratico ed era finalizzata all'apprendimento delle tecniche dell'inseguimento, del combattimento corpo a corpo e di una rigorosa disciplina militare. Per la nobiltà medievale la caccia rappresentava un perfetto completamento dei tornei e delle giostre che in tempo di pace tenevano in esercizio e istruivano al combattimento. Ne derivava che la caccia agli animali inoffensivi e con strumenti quali reti e trappole fosse poco apprezzata, essa andava lasciata ai rustici e ai semplici cittadini⁸. Solo alcuni animali di piccola taglia diventavano preda dei signori, perché se ne apprezzavano, come nella lepore, la scaltrezza e la capacità di eludere i cacciatori, ma allora ad affrontarli non era il nobile ma il suo uccello rapace così che il confronto potesse diventare *ludus*.

È possibile, in effetti, distinguere tra una caccia decisamente sbilanciata verso la simulazione della guerra e un'altra in cui le componenti ludiche erano più forti. Nella prima era utilizzata principalmente un'arma da combattimento come la spada, nella seconda compariva l'arco che il guerriero disdegnava in guerra. Nella falconeria l'aspetto ludico era predominante rispetto alla caccia grossa, perché, praticabile a piedi in spazi aperti e coltivati (estesa anche alle

il lupo: caccia e cultura nobiliare nel Medioevo, Roma-Bari 1993; ID., *La caccia e i giochi*, in *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200* (catalogo della mostra), a cura di P. D'ONOFRIO, Venezia 1994, pp. 155-60; A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *De arte venandi cum avibus. L'arte di cacciare con gli uccelli*. Edizione e traduzione italiana del ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna collazionato con il ms. *Pal. Lat.* 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana, introduzione di O. ZECCHINO, Bari 2000, pp. IX-XIII.

⁸ «Widukindo di Corvey dice dello straordinario talento venatorio di Enrico l'Uccellatore, capostipite della dinastia Sassone, quando lo vuole presentare come il migliore successore possibile al trono imperiale. C'era, tuttavia, un neo nel comportamento venatorio di Heinrich «der Finkler» o «der Vogler»: prima di essere re, aveva l'abitudine di catturare gli uccelli con le reti. Se ne stava proprio presso le sue trappole, aggiustando le reti per l'uccellazione come un vecchio contadino, quando giunsero alla sua dimora dei messaggeri per rendergli omaggio e proclamarlo re. Fu la prontezza della moglie Matilde a risolvere abilmente l'imbarazzante situazione: ella invitò i messi a sedersi a tavola e, mentre si rinfrescavano, mandò a chiamare Enrico da alcuni cavalieri affinché sembrasse che egli stava ritornando da una battuta di caccia a cavallo *more nobilium*. All'aristocratico, infatti, la caccia con le reti non procurava gloria, bensì *schimpfe*: disonore, ed Enrico, così si narra, abbandonò per sempre le abitudini venatorie tipiche dei rustici e, da sovrano, fu cacciatore prode, che non esitava a porre a rischio la propria vita, come si conveniva ad un re, tanto più al capostipite di una dinastia» (cfr. *Jahrbücher des deutschen Reichs unter König Heinrich I*, ed. G. WAITZ, Darmstadt 1963, pp. 209-14; HELMOLDI *Chronica Slavorum*, ed. G.W. PERTZ, MGH, *Scriptores*, XXI, Hannover 1869, lib. II, c. 18, p. 138), in TROMBETTI BUDRIESI, *De arte venandi cum avibus*, p. XI.

donne), introducendo un mediatore tra uomo e animale, trasformava il cacciatore in osservatore⁹.

Le origini della falconeria

In questa sede il termine 'falconeria' sarà usato per indicare sia la caccia con i falconidi (cui appartengono rapaci dagli occhi neri come i sacri, i pellegrini, i lanari e gli smerigli) sia la caccia con gli accipitridi (dagli occhi gialli come gli astori, gli sparvieri, le aquile e le albanelle)¹⁰.

È possibile rintracciarne le origini¹¹ presso i popoli delle steppe sud asiatiche (nelle pianure a nord del Ponto e del Caucaso) nel corso del II millennio a.c.

Nel III secolo la falconeria si diffondeva nei territori dell'impero dei Sasanidi e poi degli Abbasidi.

È assai probabile che tale costume sia stato introdotto in Europa attraverso i contatti tra Sarmati e i Goti orientali (o a seguito delle migrazioni di popoli delle steppe come Unni e Alani) e adottato dai Germani con il prevalente ruolo di caccia a scopo alimentare.

Le prime sicure attestazioni di tale pratica datano al V secolo. Nell'*Eucharisticos*, Paolino di Pella¹², che trascorse la maggior parte della sua vita a Bordeaux, ricorda il suo giovanile desiderio di possedere, oltre ad un cavallo

⁹ GALLONI, *La caccia e i giochi*, p. 156.

¹⁰ La scelta dei rapaci da utilizzare per un battuta di caccia dipende dal tipo di preda. Alle due categorie corrispondono tipi di caccia al volo che presentano caratteristiche differenti: la falconeria (o caccia di «volo alto») e l'astoreria (definita di «volo basso»). I rapaci di volo alto volano ad alta quota e catturano la preda in volata, gli altri possono inseguire la preda da vicino, a bassa quota, attraverso la vegetazione. Cfr. F. VIRÉ, *La fauconnerie dans l'Islam médiéval (d'après les manuscrits arabes, du VIIIème au XIVème siècle)*, in *La Chasse au Moyen Age. Actes du Colloque de Nice (22-24 giugno 1979)*, a cura del Centre d'études médiévales de Nice (Publications de la faculté des lettres et de sciences humaines de Nice, 20), Nice 1980 pp. 189-97; B. VAN DEN ABEELE, *La fauconnerie au Moyen Age. Connaissance, affaitage et médecine des oiseaux de chasse d'après les traités latins*, Paris 1994, p. 45 e ss.

¹¹ Sull'argomento cfr. H.J. EPSTEIN, *The origin and Earliest of Falconry*, in «ISIS. History of Science Society», 34 (1943), pp. 497-509; M.D. GLESSGEN, *La traduzione arabo-latina del Moamin eseguita per Federico II: tra filologia testuale e storia*, in «Medioevo Romano», 25 (2001), pp. 63-81, in particolare pp. 66-67; VIRÉ, *La fauconnerie dans l'Islam médiéval*, p. 189; CH. A. DE CHAMERLAT, *La fauconnerie et l'art*, Paris 1986, pp. 72-80; TROMBETTI BUDRIESI, *De arte venandi cum avibus*, pp. XXVI- XXXVI.

¹² «pulcher equus falerisque ornatior esset, strator procerus, velox canis et speciosus accipiter», in PAULINUS PELLAEUS, *Eucharisticos*, ed. W. BRANDES (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 16/1), Leipzig 1888, p. 297.

con bardatura fine, un cane veloce e uno splendido astore («accipiter»¹³). Un ricordo simile si incontra in una lettera di Sidonio Apollinare, vescovo di Plaisance, indirizzata al cognato *Ecdicius*, in cui l'autore fa riferimento ai piaceri della giovinezza¹⁴. Altrove Sidonio rileva l'abilità di un certo *Vectius*, «in equis, canibus, accipitribus instituendis spectandis circumferendis nulli secundus»¹⁵.

Le informazioni sulla falconeria praticata dai Germani si trovano essenzialmente nella legislazione.

Le leggi Saliche (ca. 500) contengono al riguardo la regolamentazione più antica¹⁶. La legislazione longobarda è l'esempio più estensivo di un ordinamento in materia cinegetica¹⁷. Dal corpus normativo è evidente che la falconeria abbia costituito per le popolazioni germaniche una forma ben consolidata di *venatio* e non sia stata esercitata semplicemente come occasionale intrattenimento¹⁸.

¹³ Van de Abeele fa notare che nella documentazione altomedievale la terminologia è fluttuante. Nei testi non tecnici o scientifici, come le prescrizioni sinodali, può alludere in generale agli uccelli per la caccia al volo. Agli *accipiter* appartengono due specie: gli astori (*accipiter gentilis*) e gli sparvieri (*accipiter nisus*), ma la distinzione nelle fonti si fa più chiara con Federico II, tuttavia è possibile rilevare che l'impiego del termine spesso, specie nei paesi dell'Europa germanica, equivaleva al significato ristretto di astore. Cfr. VAN DEN ABEELE, *La fauconnerie au Moyen Age*, pp. 75-78.

¹⁴ «Omitto quod hic primum tibi pila pyrgus, accipiter canis, equus arcus ludo fueret», in GAII SOLLII APOLLINARIS SIDONII, *Epistulae et Carmina*, ed. C. LUETJOHANN, MGH, *Auctores antiquissimi* VIII, Berlin 1887, lib. III, ep. III, p. 41.

¹⁵ *Ibid.*, lib. IV, ep. IX, p. 61.

¹⁶ A seguire: la legge dei Burgundi (ca. 500-505), la legge dei Franchi Ripuari (ca. 530-570), la legge dei Bavari (ca. 635), la legge dei Longobardi (643), la legge dei Frisoni (VIII sec), la legge degli Alamanni (inizi VIII sec) tutte notevoli per la ricchezza del vocabolario cinegetico e per l'importanza data ai reati concernenti l'esercizio della caccia (fa eccezione la legge dei Visigoti del 681 che sulla caccia presenta solo due articoli); al riguardo cfr. in particolare, EPSTEIN, *The origin*, pp. 506-07.

¹⁷ *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. AZZARA, S. GASPARRI, Milano 1992, cc. 309 e ss.

¹⁸ *Lex Salica*, ed. K.A. ECKHARDT, MGH, *Leges Nationum Germanicarum* IV-II, Hannover 1969, p. 38: «c. VII. De furtis avium 1) Si quia acceptorem de arbore furaverit, mallobergo hocicla (sunt dinarii CXX qui faciunt) solidus III culpabilis iudicetur excepto capitale et dilatura. 2) Si quis acceptorem de pertica furaverit, mallobergo veganus antete 1, (sunt dinarii DC qui faciunt) solidus XV culpabilis iudicetur excepto capitale et dilatura. 3) Si quis acceptorem deintro clavem furaverit, mallobergo orto fugia (sunt dinarii M(D)CCC qui faciunt) solidus XLV culpabilis iudicetur excepto capitale et dilatura. 4) Si quis sparvario furaverit, mallobergo sundelino 2 (sunt dinarii CCXL qui faciunt) solidus VI culpabilis iudicetur excepto capitale et dilatura». *Leges Burgundionum*, ed. L.R. SALIS VON, MGH, *Leges Nationum Germanicarum* II-I, Hannover 1892, p. 113: «c. XCVIII. De acceptoribus. Si quis acceptorem alienum involare praesumpserit, aut VI uncias carnum, acceptor ipse super testones ipsius comedat, aut, certe si noluerit, VI

L'Inghilterra anglosassone

Nel corso del medioevo la documentazione disponibile (amministrativa, artistica e letteraria) fornisce la testimonianza del favore riservato a questa pratica cinegetica nel sistema sociale anglo-normanno e in particolar modo mette in evidenza la prerogativa reale esercitata su questo sport, al punto che nel 1208 re John può affermare: «Rex Anglorum Johannes ad Natale Domini fuit apud Bristollum, et ibi capturam avium per totam Angliam interdixit»¹⁹, le

solidos illi, cuius acceptor est, cogatur exsolvere, multae autem nomine, solidos II». *Lex Ribuariorum*, ed. R. SOHM, MGH, *Leges Saxonum* V, Nachdruck 1875-1889, pp. 231-32: «(11) Auceptorem non domito per 3 solidos tribuat. Cummorsum gruarium pro sex solidis tribuat. Auceptorem mutatum pro 12 solidis tribuat». *Lex Baiuvariorum*, ed. J. MERKEL, MGH, *Leges Alamannorum* III, Nachdruck 1863, pp. 330-31 e p. 334: «c. XX. De canibus et eorum compositione. 6) De eo cane, qui dicitur hapuhunt, pari sententia subiaceat. C. XXI. de accipitribus: si accipitrem occiderit quem chranohari dicunt, cum solidis conponat et simile [et] cum 1 sacramentale iuret ut advolare et capere simile sit. De eo qui dicitur canshapuh qui anseres capit, cum 3 solidis conponat et similem reddat illum quem anothapuh dicimus cum solido 1 et simile conponat. De sparavariis vero pari sententia subiaceat, cum 1 solido et simile restituendi, et cum sacramento, ut tales sint, quales sint interfectione damnavit. Si vero furto ablati fuerint, per omnia furtivo [more] cogantur solvere; ut lex compellit. De his avibus quae de silvaticis per documenta humana domesticentur industria et per curtes nobilium mansuescunt volitare atque cantare, cum 1 solido et simile conponat, atque in super ad sacramento. C. XXII. De pomeriis et eorum compositione: 11) Pari modo de avibus sententia subiaceatur, ut nullus de alterius silva, quamvis prius inveniatur, aves tollere praesumat: nisi eius conmarcanus fuerit quem calasneo dicimus. Et si aliter praesumpserit, semper restitutionis sacramentum iniustum putamus; quamvis minima sit querela, cum 6 sacramentales iurare lex compellit de istis sufficit». *Le leggi dei Longobardi*, p. 86: «(317) De aves domesticas. Si quis acceptare, grova aut cicino domestico alieno intrigaverit, sit culpabiles sol. sex. 320). De acceptoris. Si quis de silva alterius accepturis tulerit, excepto gahagium regis, habeat sibi. Nam si dominus selvae supervenerit, tollat acceptaris, et amplius culpa adversus eum non requirat. Et hoc iubemus: si quis de gahagio regis tulerit accepturis, sit culpabiles solido duodicem. 321). Si quis de arbore signato in silva alterius acceptures de nido tulerit, conponat solidos sex». *Lex Frisionum*, ed. K. RICHTHOFEN VON, MGH, *Leges Alamannorum* III, p. 662: «tit. IV. De servo aut iumento alieno occiso. 4) Hoc inter Laubaci et Sincfalām: Canem acceptoricium, vel braconem parvum, quem barmbraccum vocant, 4 solidis conponat; eum autem, qui lupum occidere solet, tribus solidis; qui lacerare lupum, et non occidere solet, duobus solidis. Canem custodem pecoris solido conponat». *Leges Alamannorum Lantfridana*, ed. J. MERKEL, MGH, *Leges Alamannorum* III, p. 117: «c. XCV. 1) Si acceptor, qui auca mordit, occiderit, 3 solidos solvat; si grue, 6 solidos conponat. 2) Si verre occiderit, ipso pro eo reddat aut 3 solidos solvat».

¹⁹ MATTHAEI PARIISIENSIS *Chronica Majora*, vol. II, p. 524.

fonti, infatti, la qualificano fin dal VIII secolo come un intrattenimento abituale dei re anglosassoni²⁰.

Dalla corrispondenza di San Bonifacio si apprende che, tra il 745 ed il 746, l'arcivescovo di Magonza inviò, «pro signo veri amoris et devote amicitiae, come doni al re Aethelbald di Mercia accipitrem unum et duos falcones»²¹, e che tra il 748 e il 755 re Ethelberth II del Kent chiese a Bonifacio due uccelli da preda: «unam rem pretere a vobis desidero mihi exhiberi, quam vobis acquirere valde difficile esse, iuxta quod mihi indicatum est, nullatenus reor; hoc est duos falcones, quorum ars et artis audacia sit: grues velle libenter captando arripere et arripiendo consternere solo [probabilmente due girfalchi²²]. Ob hanc etenim causam de harum acquisitione et transmittendarum ad nos avium vos rogamus, quia videlicet perpauca huius generis accipitres in nostris regionibus, hoc est in Cantia, reperiuntur, qui tam bonos producant foetus et ad supradictam artem animo agiles ac bellicosi educantur et edomantur ac doceantur»²³.

Per gli stessi anni ci si può avvalere di altre due testimonianze. La prima è il falconiere scolpito, a figura intera, sulla croce monumentale di Bewcastle nel Cumberland, nel quale è stato individuato l'aristocratico donatore²⁴; la seconda è di tipo letterario: il ricordo di “buoni astori che volavano”, nelle

²⁰ Sull'argomento: R.S. OGGINS, *Falconers in the English Royal Household to 1307*, in «Studies in Medieval Culture», 4 (1974), pp. 321-29; ID., *Falconry in Anglo-Saxon England*, in «Mediaevalia. A journal of mediaeval studies», 7 (1984) [ma 1981], pp. 173-208; G.R. OWEN-CROCKER, *Hawks and horse-trappings: the insignia of rank*, The Battle of Maldon AD 991, Oxford 1991, pp. 220-37; R.S. OGGINS, *The kings and their hawks: falconry in medieval England*, Yale UP 2004, pp. 36-49.

²¹ *S. Bonifatii et Lullii epistolae*, ed. E. DUMMLER, MGH, *Epistolae* III, Berlin 1892, p. 337 n. 69.

²² K. DOBNEY, D. JAQUES, *Avian signatures for identity and status in Anglo-Saxon England*, in «Acta zoologica cracoviensia», 45 (2002), pp. 7-21, in particolare p. 15.

²³ *S. Bonifatii et Lullii epistolae*, p. 392 n. 105.

²⁴ É.Ó CARRAGÁIN, *Christian Inculturation in Eighth-Century Northumbria: The Bewcastle and Ruthwell Crosses*, in «Colloquium Magazine», 4 (2007), <http://www.yale.edu/ism/colloq_journal/vol4/carragain1.html>. In area scozzese, per l'VIII secolo si registrano tre rappresentazioni scultoree di falconieri: una croce monumentale nella cattedrale di Elgin, una croce monumentale a Fowles Wester, un sarcofago nella cattedrale di St. Andrew. Per approfondimenti, cfr. A. CARRINGTON, *The horseman and falconers in Pictish sculpture*, in «Proceedings of the societies of antiquaries of Scotland», 126 (1996), pp. 459-68. Si tratta di immagini, secondo l'A., che riflettono gli interessi della classe dominante e ne rafforzano la posizione sociale e politica.

In area anglosassone, nella chiesa di Sockburn della contea di Durham, un bassorilievo del X secolo rappresenta un cavaliere che mostra un uccello, la foto è pubblicata da OWEN-CROCKER, *Hawks and horse-trapping*, p. 226.

lamentazioni dell'ultimo guardiano del tesoro, nel poema epico del Beowulf, ascrivito dai più all'VIII secolo²⁵.

Dal tardo VIII secolo gli astorieri sono considerati membri della casa reale di Mercia. Nel 792 re Offa di Mercia confermava i privilegi garantiti alle chiese ed ai monasteri del Kent dai re Wihtred ed Ethelbald, e garantiva loro l'immunità per aver ospitato i servi del re, i suoi cani, i suoi astori, i suoi cavalli o gli uomini che li custodivano²⁶.

Simili provvedimenti furono presi da Ceolwulf di Mercia nell'822; Beorhtwulf di Mercia tra 843 e 844; Burgred di Mercia nell'855; Edward il Vecchio del Wessex nel 904²⁷.

Aelfred del Wessex, detto il Grande, stando al suo biografo, praticò «omnem venandi artem», e mai cessò di istruire i suoi «falconarios et accipitrarios canicularios quoque»²⁸. Questa testimonianza è significativa sia perché prova l'interesse del re per entrambe le forme di caccia al volo sia perché dimostra l'esistenza di due distinte professionalità dedite rispettivamente alla cura e all'addestramento dei falconi (*falconarii*) e degli astori (*accipitrarii*)²⁹.

Il solo piacere terreno dell'ascetico Edward era rappresentato dai suoi uccelli che ispezionava ogni giorno dopo la messa: «Diuinis enim expeditus officii quibus libentur quotidiana intendebat deuotione, jocundabatur plurimum coram se allatis accipitribus uel huius generis auibus, uel certe delectabatur applausibus multorum motuum canibus. His et talibus interdum deducebat diem, et in his tantummodo ex natura uidebatur aliquam mundi captare delectationem»³⁰.

Dal *Domesday Book* è possibile identificare alcuni astorieri del sovrano: William che aveva ricevuto una proprietà di 63 acri nel Kent (morto nel o prima del 1066)³¹; Godwin con 60 acri nello Hampshire³² e probabilmente Toli

²⁵ OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, p. 178.

²⁶ *Cartularium Saxonicum*, ed W. DE GRAY BIRCH, London 1885-1893, vol. II, n. 848.

²⁷ *Ibid.*, vol. I, n. 370; vol. II, nn. 443, 488-89, 612. Sull'argomento cfr. F. STENTON, *Anglo-Saxon England*, Oxford 2001, pp. 287-89.

²⁸ «Interea tamen rex, inter bella et praesentis vitae frequentia impedimenta, necnon paganorum infestationes et cotidianas corporis infirmitates, et regni gubernacula regere, et omnem venandi artem agere, aurifices et artifices suos omnes et falconarios et accipitrarios canicularios quoque docere ...», in *Asser's life of king Alfred*, ed. W.H. STEVENSON, Oxford 1904, p. 59.

²⁹ OGGINS, *Falconers in the English Royal Household*, pp. 321-22; ID., *Falconry in Anglo-Saxon England*, p. 180.

³⁰ *Vita Edwardi regis qui apud Westmonasterium Requiescit*, ed. H.R. LUARD, Rolls Series 3, London 1858, p. 414.

³¹ *Domesday-Book: seu liber censualis Willelmi primi regis Anglia, inter archivos regni in domo capitulari Westmonasterii asseruatus: jubente rege augustissimo Georgio tertio prelo mandatus typis...*,

di Sandiacre, *thegn* del Derbyshire³³. Siward *accipitrarius*, registrato nell'*Exon Domesday*, aveva diverse proprietà nel Somerset (oltre 840 acri per un valore di oltre £ 6)³⁴. Ralph de Hauville, uno dei *servientes* di Edward nel Wiltshire, invece potrebbe essere stato falconiere reale. Si tratta del primo membro noto della famiglia Hauville d'Inghilterra, i cui esponenti furono falconieri al tempo dei Plantageneti (da Henry II ad Edward III)³⁵.

Re Ethelstan includeva gli uccelli da preda tra i tributi annuali imposti al Galles: «... ut ei nomine vectigalis annuatim viginti libras auri, trecentas argenti, penderent, boves viginti quinque milia annumerarent, praeterea quot liberet canes qui odorisequa nare spelaea et diverticula ferarum deprehenderent, volucres quae aliarum avium praedam per inane venari nossent ...»³⁶.

Intorno al 971 re Edgar intervenne per porre un freno a quei chierici che si dedicavano ai «canes et aves et talia ludicra»³⁷.

Dal tardo XI secolo fu comune per un *thegn* (aristocratico al servizio del re che prestava servizio nell'esercito, partecipava alla riparazione delle fortezze e alla manutenzione dei ponti³⁸), donare al sovrano i suoi falconi e i suoi cani alla propria morte³⁹. Il primo esempio di questo genere di testamento è datato tra il 973 ed il 987: Brihtric e sua moglie Aelfswith lasciarono al sovrano, tra le altre cose, quattro cavalli, due astori e tutti i loro segugi⁴⁰.

Il poema anglo-sassone sulla battaglia di Maldon (a. 991) conferma il legame tra la nobiltà e la falconeria. Il conte Byrhtnoth, parente di Offa, lascia

ed. A. Farley, London 1783, vol. I, fol. 14 (cfr. *Domesday Book. A complete translation*, ed. A. WILLIAMS, G.H. MARTIN, London 2003, p. 35. Da ora *DB. Traslation*).

³² *Ibid.*, vol. I, fol. 50v (cfr. *DB. Traslation*, p. 124).

³³ *Ibid.*, vol. I, fol. 278v (cfr. *DB. Traslation*, p. 754).

³⁴ V. OGGINS, R.S. OGGINS, *Some hawkers of Somerset*, in «Proceedings Somersetshire Archaeological and Natural History Society», 124 (1980), pp. 51-60, in particolare pp. 51-53; ID., *Hawkers and Falconers: The Prosopography of a Branch of the English Royal Household*, in «Medieval Prosopography», 3 (1982), pp. 63-94, in particolare p. 65.

³⁵ *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, fol. 74v (cfr. *DB. Traslation*, p. 196); OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, p. 192; ID., *The kings and their hawks*, pp. 47, 57.

³⁶ WILLELMI MALMESBRIENSIS MONACHI *De gestis regum Anglorum libri quinque*, ed. W. STUBBS, Rolls Series 90, London 1887, vol. I, lib. II, p. 148; cfr. OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, pp. 180-82.

³⁷ *Cartularium Saxonicum*, vol. III, n. 1276. Si vedano anche *Wulfstan's Canons of Edgar*, ed. R. FOWLER (Early English Text Society Original Series, 266), London 1972, pp. 14-15 (Canone 65), e *Ancient Laws and Istitutes of England*, ed. B. THORPE, London 1840, vol. II, p. 259 (Canone 64).

³⁸ Per la definizione si rimanda al glossario in E. LEONARDI, *Terra e potere: la signoria in Inghilterra tra X e XII secolo*, in «Nuova Rivista Storica», II (2007), pp. 423-46, in particolare pp. 445-46.

³⁹ *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, fol. 56v (cfr. *DB. Traslation*, p. 136).

⁴⁰ *Cartularium Saxonicum*, vol. III, nn. 1132, 1133.

volare il suo astore dal pugno prima di lanciarsi nella battaglia contro i Danesi: poteva essere ucciso e non essere più in grado di prendersi cura di lei⁴¹; e l'*Exter Book* (della seconda metà del X secolo) fornisce la testimonianza del favore riservato a questa pratica cinegetica nel sistema sociale anglosassone, il testo infatti contiene due poemi, il "Gifts of Men" e il "Fortunes of Men", che descrivono la falconeria come una professione accreditata (a meno che l'autore non fosse egli stesso un falconiere doveva essere considerata una pratica socialmente rilevante)⁴².

Eadmer e William di Malmesbury nel criticare il costume dei monaci di Canterbury, registrano che la falconeria fu uno dei passatempi preferiti della nobiltà anglosassone nella metà dell'XI secolo⁴³.

Due calendari dell'XI secolo (il ms. *Cotton Julius* A VI, fol. 7v ed il ms. *Cotton Tiberius* B, fol. 7v della British Library di Londra⁴⁴) mostrano la falconeria come occupazione del mese di ottobre.

La caccia con i falconi o gli astori, comunque, rappresentava l'obiettivo finale di un lungo addestramento. I falconi venivano allenati per rientrare alla vista del logoro, gli astori del pugno guantato del falconiere ma soprattutto erano addestrati ad attaccare uccelli di grossa taglia come aironi e gru.

I sovrani dovevano ingaggiare falconieri e astorieri deputati all'addestramento degli uccelli reali. Il valore di questi rapaci (variabile secondo

⁴¹ OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, pp. 183-84; OWEN-CROCKER, *Hawks and horse-trapping*, p. 220; OGGINS, *The kings and their hawks*, p. 42. Solitamente gli uccelli utilizzati nella caccia al volo erano femmine, più grandi dei maschi, in OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, p. 195 n. 1.

⁴² *Ibid.*, pp. 186-87.

⁴³ «Quantum autem percussio istius valuerit ad correctionem eorum qui in ipso monasterio monachi erant facile est videre omnibus qui unde ad quid ordo monasticus ab eo tempore illic profecerit sciunt. Sciunt quippe quia qui prius in omni gloria mundi, auro videlicet, argento, variis vestibus ac decoris cum pretiosis lectisterniis, ut diversa musici generis instrumenta, quibus saepe oblectabantur, et equos, canes et accipitres, cum quibus nonnunquam spatium ibant, taceam, more comitum potius quam monachorum vitam agebant», in EADMERI *Miracula Sancti Dunstani*, ed. W. STUBBS, Rolls Series 63, London 1874, pp. 237-38; e «Monachi Cantuarienses, sicut omnes tunc temporis in Anglia, secularibus haud absimiles erant, nisi quod pudicitiam non facile proderet. Canum cursibus avocari; avium predam raptu aliarum volucrum per inane sequi; spumantis equi tergum premere, tesseras quater, potibus indulgere; delicatiori victu et accuratiori cultu; frugalitatem nescire, parsimoniam abnuere; et cetera id genus, ut magis illos consules quam monachos pro frequentia famulantium diceres», in WILLELMI MALMESBIRIENSIS MONACHI *De gestis pontificum Anglorum libri quinque*, ed. N.E.S.A. Hamilton, Rolls Series 52, London 1870, lib. I, c. 44, p. 70.

⁴⁴ *Early drawings and illuminations*, a cura di W. DE GRAY BIRCH, H. JENNER, London 1879.

la taglia e la specie) e il costo dell'addestramento naturalmente rendevano la falconeria uno sport da nobili⁴⁵.

Si assiste nel corso del Basso Medioevo a una tendenza costante verso l'esclusività sociale della falconeria, dovuta anche ai costi che essa comportava relativi all'equipaggiamento del falconiere, all'acquisto e all'addestramento degli uccelli da preda, solo per fare un esempio: nel XIII secolo in Inghilterra un astore costava la metà (£ 10) del reddito annuale di un cavaliere (£ 20)⁴⁶.

Attività preferita dai nobili in tempo di pace e fulcro dell'educazione cortese, la falconeria assunse un forte rilievo nella simbologia della corte e del potere nobiliare⁴⁷. L'animale, come ha messo in luce Cardini⁴⁸, incarnava lo stesso sistema di valori del cavaliere, era una sorta di suo doppio, specchio della sua superiorità culturale ed economica, come testimoniato dal celebre arazzo di Bayeux, ove in cinque diversi momenti della narrazione figurata (scene 2, 4, 8, 13, 14)⁴⁹, il conte Harold del Wessex, cognato di re Edward, il conte normanno Guy I di Ponthieu ed il futuro sovrano di Inghilterra William I sono rappresentati con il falco sul pugno in una rappresentazione metaforica del potere. Il dono del falcone al futuro sovrano di Inghilterra, da parte di Harold e Guy, suggerito dal ricamo di Bayeux, corrisponde ad una scelta precisa di valori e modelli. In primo luogo, l'atto del donare e quello di ricevere il dono (e del ricambiarlo), costituiscono il fondamento della società feudale, in nome di ideali quali il dovere, l'onore, l'amicizia, e la liberalità, ebbene, tra i doni più significativi che si potessero offrire vi era senz'altro il falcone. Nel contesto dell'arazzo il gesto di Harold si presta ad essere letto come un dono 'nobile' fra 'nobili', un gesto politico, con un intento pacifico, che prefigura accordi di natura diplomatica⁵⁰.

⁴⁵ Quando a cacciare era la gente comune, infatti, faceva ricorso a piccoli astori catturati localmente laddove la caccia poteva ancora rappresentare un importante complemento dell'alimentazione (uccellazione). L'uccellatore è una delle dodici occupazioni descritte nei *Colloquy* di Aelfric, una raccolta di dialoghi scritti in latino ed inglese intorno alla fine dell'XI secolo dall'abate di Eynsham per insegnare il latino ai suoi novizi, in OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, p. 188.

⁴⁶ OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, pp. 195-96.

⁴⁷ «Like the art of warfare, hunting was part of the education of every knight, who took as much pride in the falcon on the fist as in the sword at his side», in W.H. FORYSYTH, *The noblest of sports: falconry in the middle ages*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 2 (1944), pp. 253-59, in particolare p. 253.

⁴⁸ F. CARDINI, *Il banchetto del falcone ovvero l'amante mangiato*, in «Quaderni medievali», 17 (1984), pp. 45-71.

⁴⁹ La numerazione delle scene corrisponde all'edizione di L. MUSSET, *The Bayeux tapestry*, Woodbridge 2005.

⁵⁰ Per altri esempi A. FERIOLI, *Falchi e falconieri nella letteratura medievale italiana*, in «Quaderni medievali», 53 (2002), pp. 6-40, in particolare pp. 21-25. Cfr. J.O. BENOIST, *La chasse au vol. Techniques de chasse et valeur symbolique de la volerie*, in *La Chasse au Moyen*

L'Inghilterra normanna

Riferendosi alle virtù del popolo normanno il monaco Goffredo Malaterra⁵¹ scrive «venationi et accipitrum exercitio inserviens ... delectatur» (I, 3), e a leggere le fonti risulta che la passione per la caccia e l'astoreria caratterizzasse i Normanni sia in Inghilterra che in Sicilia.

La passione del Conquistatore per la falconeria è testimoniata da William di Poitiers secondo cui il sovrano «saepe falconum, saepissime accipitrum volatu oblectatur»⁵², William I, dunque, al pari dei suoi predecessori anglosassoni, si dilettava con entrambe le forme di caccia al volo, inoltre, si apprende da Wace che questi aveva ricevuto da re Edward (a. 1051), da cui era stato designato erede al trono, «mult li dona chiens e oisels e altres aveirs boens e bels, e quantque il trover poeit, que a haut home conveneit»⁵³.

Il primo sovrano normanno, in effetti, avrebbe confermato tra i membri della sua *household* gli astorieri e i falconieri di re Edward: William⁵⁴, Godwin⁵⁵ e Siward⁵⁶. Guglielmo ricevette una proprietà a Woolwich, Godwin a Steventon⁵⁷ mentre Siward a Dinnington⁵⁸. Probabilmente, secondo gli Oggins⁵⁹, furono al servizio del Conquistatore anche l'astoriere Toli di Sandiacre⁶⁰ ed il falconiere Ralph de Hauville⁶¹.

Age, pp. 117-31, in particolare p. 124; B. VAN DEN ABEELE, *La fauconnerie dans les lettres françaises du 12. au 14. siècle*, Leuven 1990, pp. 37-40; ID., *Falconeria*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VI, a cura di A.M. ROMANINI, Roma 1995, pp. 73-75, in particolare p. 75; ID., *Le Faucon sur la main. Un parcours iconographique médiéval*, in *La Chasse au Moyen Age: société, traites, symboles*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, B. VAN DEN ABEELE, Firenze 2000, pp. 87-109, in particolare pp. 96-98.

⁵¹ GAUFREDI MALATERRAE *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, *Rerum Italicarum Scriptores* 2, vol. V-1, ed. E. PONTIERI, Bologna 1928, p. 8.

⁵² GUILLAUME DE POITIERS, *Gesta Guillelmi ducis Normannorum et regis Anglorum*, ed. R.H.C. DAVIS, M. CHIBNALL, Oxford 1998, Parte I, c. 17, pp. 24-25.

⁵³ WACE, *The Roman de Rou*, ed. G.S. BURGESS, E. VAN HOUTS, Jersey 2002, parte III, vv. 5405-08, p. 216.

⁵⁴ *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, fol. 14 (cfr. *DB. Traslation*, p. 35).

⁵⁵ *Ibid.*, vol. I, fol. 50v (cfr. *DB. Traslation*, p. 124).

⁵⁶ OGGINS, OGGINS, *Some hawkers of Somerset*, pp. 51-53; ID., *Hawkers and Falconers*, p. 65.

⁵⁷ OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, pp. 191-92.

⁵⁸ OGGINS, OGGINS, *Some hawkers of Somerset*, p. 53.

⁵⁹ ID., *Hawkers and Falconers*, p. 65.

⁶⁰ *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, fol. 278v (cfr. *DB. Traslation*, p. 754).

⁶¹ *Ibid.*, vol. I, fol. 74v (cfr. *DB. Traslation*, p. 196).

Accanto a questi il *Domesday Book* registra al suo servizio altri sei astorieri: Osbern che possedeva terre nello Hampshire⁶²; Bernard con 60 acri nel Berkshire⁶³; Sawin con proprietà nell'Huntingdon e nel Cambridgeshire⁶⁴; Judikell già astoriere del conte Ralf di Norfolk⁶⁵; Edric di Norfolk⁶⁶ (forse già in servizio per Edward, ma la questione è ancora aperta⁶⁷); ed un astoriere anonimo⁶⁸. Un Arnulf o Arnald *falconarius* di Oxfordshire, Wiltshire e Northamptonshire, invece, è registrato nei documenti di Saint Osmund di Salisbury⁶⁹.

Gli astorieri, Judikell, Sawin, Siward e probabilmente Toli, insieme ad Ared *falconarius*⁷⁰, sono i primi possessori noti di *sergeanty tenures* (proprietà terriere concesse in feudo in cambio di servizi personali), ancora esistenti nel XIII secolo⁷¹.

Nidi di astori sono tra i beni registrati dal *Domesday Book*: nel Surrey (tre), a Buckinghamshire (due), Gloucestershire (uno), Worcestershire (quattro), Herefordshire (due), Shropshire (tre), e soprattutto nel Cheshire (oltre quarantadue)⁷².

A volte il re riceveva astori in luogo di canoni e pagamenti⁷³, a volte accadeva l'inverso, probabilmente in base alla disponibilità di astori sul territorio⁷⁴.

⁶² *Ibid.*, vol. I, fol. 49v (cfr. *DB. Traslacion*, p. 121).

⁶³ *Ibid.*, vol. I, fol. 63 (cfr. *DB. Traslacion*, p. 158).

⁶⁴ *Ibid.*, vol. I, foll. 201, 204v, 208 (cfr. *DB. Traslacion*, pp. 546, 554, 561).

⁶⁵ *Ibid.*, vol. II, fol. 125 (cfr. *DB. Traslacion*, p. 357), cfr. BARLETT, *England*, p. 241.

⁶⁶ *Ibid.*, vol. II, fol. 272 (cfr. *DB. Traslacion*, p. 1178).

⁶⁷ OGGINS, *Falconry in Anglo-Saxon England*, p. 204 n. 68.

⁶⁸ *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, fol. 24 (cfr. *DB. Traslacion*, pp. 57-58).

⁶⁹ OGGINS, OGGINS, *Hawkers and Falconers*, p. 66, p. 84 n. 24.

⁷⁰ *Regesta Regum Anglo-Normannorum*, vol. I, ed. H.W.C. DAVIS, R.J. WHITWELL, Oxford 1913, p. 90 n. 347; vol. II, p. 38 n. 673; p. 75 nn. 854-856; p. 95 n. 956; p. 96 n. 961.

⁷¹ OGGINS, OGGINS, *Hawkers and Falconers*, p. 66; cfr. M. CARVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994, pp. 326-29.

⁷² *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, foll. 34, 144, 151v, 163v, 172, 180, 180v, 252v, 256v, 257, 264, 265, 265v, 266v, 267, 267v, 268, 268v, 269, 269v, 270 (cfr. *DB. Traslacion*, p. 79: tre nidi; p. 397: un nido; p. 417: un nido; p. 450: un nido; p. 475: quattro nidi; p. 496: un nido; p. 498: un nido; p. 690: un nido; p. 701: un nido; p. 703: un nido; p. 720: quattro nidi; pp. 724-25: due nidi; pp. 725-26: otto nidi; p. 729: un nido; p. 731: tre nidi; p. 733 quattro nidi; p. 734, un nido; p. 736: quattro nidi; pp. 736-37: due nidi; pp. 737-39: più di sei nidi; pp. 739-40: più di sette nidi).

⁷³ Già nel polittico d'Irminione, abate di Saint-Germain-des-Prés (†829), si riscontrano canoni in astori e sparvieri da parte del forestario di Boissy (c. XIII, § 99: «accipitem I, sprevarios III»), in A. LONGNON, *Polyptyque de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés, rédigé au temps de l'abbé Irminon*, vol. II, Paris 1886, p. 199.

⁷⁴ OGGINS, *The kings and their hawks*, pp. 51-52.

Secondo il *Domesday Book*, dovevano un astore al sovrano: la tenuta reale di Kingston nell'Herefordshire; Gilbert fitzTuold, *landholder* nell'Herefordshire (Bach); Roger de Lacy ed il medico Nigel, uomini del conte Roger *landholder* nello Shropshire (Wheathill - Calverhall). Osweald, *landholder* nel Surrey (Pechingeorde), invece, doveva due astori al re; Robert fitzHugh, uomo del conte Hugh nel Cheshire (Hampton), doveva uno sparviero; Odo, uomo del conte Alan in Yorkshire (Kirkby Fleetham), doveva un astore rosso; la città di Norwich in Norfolk, doveva un astore al conte Hugh; Yarmouth doveva un astore allo sceriffo⁷⁵.

Le contee di Wiltshire, Oxford, Northampton e Warwick e la città di Leicester dovevano ognuna al re £ 10 all'anno per un astore; la contea di Worcester doveva £ 10 oppure un astore norvegese; in Gloucestershire (Wales) gli insediamenti rendevano 28s per un astore⁷⁶.

Un secolo dopo, Richard Fitz Nigel continua a registrare il pagamento in astori e falconi⁷⁷.

L'addestramento di un falco richiedeva tecnica e tempo da dedicare alla cura e alla formazione degli uccelli, per questa ragione non era inusuale che lo stesso falconiere, se ritenuto valido, fosse al servizio di più sovrani. È il caso di *Aretius/Ared* che, già al servizio di William I, lavorò anche per di William II ed

⁷⁵ *Domesday-Book: seu liber censualis*, vol. I, foll. 36v, 179v, 187, 256, 259, 264, 310v; vol. II, foll. 117v, 118v (cfr. *DB. Traslacion*, pp. 87, 495, 515, 702, 710, 721, 814, 1058).

⁷⁶ *Ibid.*, vol. I, foll. 64v, 154v, 219, 238, 230, 172, 162 (cfr. *DB. Traslacion*, pp. 162, 424, 589, 650, 627, 474, 445).

⁷⁷ «Item fit interdum ut aves regie regi qualibet ex causa promittantur; accipitres scilicet vel falcones. Quod si promittens determinans dixerit, 'accipitrem instantis anni' vel 'mutatum' vel locum etiam exprimat dicens, 'Hibernensem, Hispanensem', Norrensem dabo,' sic satisfaciat. Si vero nec qui promittit, nec cui promittitur, determinaverit, in arbitrio promittentis erit si mutatum, vel non, sit soluturus. Set si integer et sanus a regis austurcariis iudicetur, quacunque exclusus fuerit, suscipietur. Porro si summonitus dignum suscipi ad scaccarium detulerit nec sit tum qui suscipiat, etiam si post hoc in annum vel biennium vel amplius differatur summonitio, nisi quem maluerit, mutatum scilicet vel omum, solvere non cogetur. Quod si summonitus solutionem differri quomodolibet procuraverit, iuxta numerum annorum quibus indulta sibi est dilatio, bimum scilicet vel trimum vel deinceps mutatum solvet. De his autem contra terminum Pasche summonitio non fit quia earum aestiuo tempore rarus est usus. Tunc enim cavearum antris incluse diligenter custodiuntur ut redeat deposita vetustate pennarum decor et earum ut aquile iuventus renovetur. Verum contra terminum sancti Michaelis, que regi debentur, summonentur, ut instante tunc hieme regis aptentur obsequiis. In cohercendis autem his, qui sic se sponte obligant, nec soluunt, lex predicta de sponte oblati servatur», in *De Necessariis Observantiis Scaccariis Dialogus*, ed. A. HUGHES, G. CRUMP, C. JOHNSON, Oxford 1902, lib. II, c. XXV, p. 156.

Henry I, di cui era il favorito. Dal 1086 aveva proprietà a Lew, Yelford e nell'Oxfordshire, nel 1104 anche a Chelworth e nel Wiltshire⁷⁸.

Nei *Regesta Regum Anglo-Normannorum* di William II ed Henry I, accanto al nome di Ared (che sembra essere anche custode di nidi⁷⁹), si trovano i nomi degli astorieri William e Arnald⁸⁰.

L'unico *Pipe Rolls* dell'Exchequer sopravvissuto del tempo di Henry I menziona specificamente due astorieri: "Hugo de Wigrec" e "Gaufridus"⁸¹. Un certo *Rumfarus* viene pagato 40s per aver comprato un astore «ad opus Regis»⁸², mentre un "Outi de Lincoln", incaricato di rendere conto di cento astori norvegesi (di cui quattro bianchi) e cento girfalchi (di cui sei bianchi), consegna venticinque girfalchi grigi e otto astori norvegesi⁸³.

Lo stesso registro documenta falconi e astori concessi al sovrano per diverse ragioni: per il diritto di ereditare le terre paterne (da Odo figlio di Chetelberti e *Radulfus* figlio di *Drogon*)⁸⁴, per il reato di *assartum* (da *Robertus Adelelmus*)⁸⁵, come sanzione per aver ucciso un uomo (da *Liulfus de Aldredeslega*)⁸⁶, per una concessione terriera (da Nicholas de Asles)⁸⁷, per il diritto di un figlio di avere la stessa quietanza paterna (da *Radulfus Havoc*)⁸⁸.

Qualche volta le informazioni si rintracciano nella documentazione più tarda. Nei *Patent Rolls* del 1246, ad esempio, è registrato il nome di "Alferè" *accipiturius* di Henry I⁸⁹; mentre gli *Hundred Rolls* menzionano "Gerardu de

⁷⁸ OGGINS, OGGINS, *Hawkers and Falconers*, pp. 65, 66, 69, 71; ID., *The kings and their hawks*, pp. 52-53.

⁷⁹ *Regesta Regum Anglo-Normannorum*, vol. II, p. 75 n. 855.

⁸⁰ *Ibid.*, vol. I, p. 110 n. 447; vol. II, p. 19 n. 574; p. 138 n. 1163.

⁸¹ *Magnum Rotulum Scaccarii, vel Magnum Rotulum Pipae, de Anno Tricesimo-Primo Regni Henrici Primi*, ed. J. HUNTER, London 1833, p. 47 (Hugo de Wigrec *accipitarius*); pp. 48-49 e p. 121 (Hugo de Wigrec); p. 82 (*Gaufridus accipitarius*). Quattro uomini: 'Rumfarus', 'Ingelrannus de Merc', 'Will de Calz', 'Radulfus Havoc' sono stati identificati come falconieri da Oggins, cfr. OGGINS-OGGINS, *Hawkers and Falconers*, p. 82 nota 16; ID., *The kings and their hawks*, p. 164 n. 22.

⁸² *Magnum Rotulum Scaccarii*, p. 47.

⁸³ *Ibid.*, p. 111.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 113, 121.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 59.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 75.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 91.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 148.

⁸⁹ Rochester, 20 Maggio 1246: «Grant to the infirm of the hospital of Rochester of a livery of 1d a day and 10 s a year for cloths, which livery Alferè the Hawker (*accipiturius*) used to have at Middelton, receivable by the hands of the sheriff of Kent from his farm at the same four terms as Alferè used to receive it, as a charter of Henry I, which the said infirm thereof, testifies», in *Calendar of the Patent Rolls: Henry III (1232-1247)*, London 1906, vol. III, p. 480.

Cauz” (*per serianteriam ad observandum aves domini Regis*) e “Alveredo de Bendevil” (*per serianteriam custodiendi domino Rege unum estrucum*) come titolari di *sergeanty tenure* per la custodia degli uccelli del re⁹⁰, secondo gli Oggins entrambi potrebbero essere stati nominati da Enrico I⁹¹.

Il *Book of Fees* registra il nome di “Edwino di Racton”, custode di nidi nella foresta di Carlisle al tempo di Henry I⁹².

La ricchezza e l’eterogeneità della documentazione disponibile consente di delinearne un quadro più preciso sulla pratica della falconeria al tempo dei Plantageneti⁹³, rispetto alla quale, intorno al 1159, il caustico John Salisbury scriverà «Quos uero species illa uenationis oblectat, ut aues auibus insequantur, si tamen hoc genus aucupii uenationi censeas adnectendum, mitiores quidem uexantur insania, sed non impari leuitate. Venatica tam terrestris quam aerea quanto solidior, tanto fructuosior est»⁹⁴.

Inizialmente esercitata da uomini appartenenti a tutti gli strati sociali, dal XII secolo, se non prima, la falconeria diventa parte integrante dell’educazione aristocratica, secondo la testimonianza di *Petrus Alfonsi*, che trascorse diversi anni in Inghilterra tra il 1116 ed il 1126, probabilmente come medico di Henry I, faceva parte delle sette abilità del cavaliere: «Probitates uero hae sunt: Equitare, natare, sagittare, cestibus certare, aucupare, scaccis ludere, versificari» (*c. De septem artibus, probitatibus, industriis*)⁹⁵.

Contemporaneo di *Petrus* fu Adelardo di Bath⁹⁶, filosofo, astronomo, traduttore dall’arabo, autore di un trattato (unico in Europa attribuibile ad un

⁹⁰ *Rotuli hundredorum temp. Hen. III & Edw. I*, ed. W. ILLINGWORTH, London 1812-1818, vol. I, p. 35, 205. Entrambi citati come testimoni in diversi documenti, cfr. *Regesta Regum Anglo-Normannorum*, vol. I, p. 115, n. 473; vol. II, p. 20, nn. 578 e 580; p. 113, n. 1041, p. 284 n.1874; e *Magnum Rotulum Scaccarii*, p. 70.

⁹¹ OGGINS, OGGINS, *Hawkers and Falconers*, p. 68.

⁹² «Henricus et Thomas et Reginaldus tenet Racton’ de domino rege per serianteriam et custodiunt aerea ancipitum domini regis in foresta Karleoli. Henricus Rex Anglie, avus Henrici patris domini regis, dedit illam terram Edwino antecessori predictorum per predicatum servicium», in *Liber feodorum: The Book of Fees commonly called Testa de Nevill*, ed. H.C. MAXWELL LYTE, London 1920, vol. I, pp. 197-98.

⁹³ In proposito si rinvia a OGGINS, *The kings and their hawkers*, pp. 54-81.

⁹⁴ IOANNIS SARESBERIENSIS EPISCOPI CARNOTENSIS, *Policratici sive De nugis curialium*, tomo I, lib. I, c. IV, p. 24.

⁹⁵ PETRI ALFONSI, *Disciplina Clericalis*, ed. A. HILKA, W. SÖDERHJELM (Acta Societatis Scientiarum Fennicae, 38/4), Helsingfors 1911, p. 10.

⁹⁶ C.H. HASKINS, *Adelard of Bath*, in «English Historical Review», 26 (1911), pp. 491-98; R.L. POOLE, *The Exchequer in the Twelfth Century* (1 ed. Oxford 1912), ed. New Jersey 2006, pp. 50-57; C.H. HASKINS, *Adelard of Bath and Henry Plantagenet*, in «English Historical Review», 28 (1913), pp. 515-16; ID., *Some early treatises on falconry*, in «Romanic Review», 13 (1922), pp. 18-27; ID., *Studies in the history of Medieval Science*, New York 1960, pp. 20-42; J.A. GREEN, *The Government of England under Henry I*, Cambridge 1989, pp.

personaggio identificabile): il *De cura accipitrum* che informa sulle pratiche anglosassoni dell'astoreria. Entrambi, presenti alla corte di Henry I, furono determinanti per la trasmissione della scienza araba in Occidente.

Adelardo nacque a Bath, nella contea del Somerset, verso il 1080, era figlio di Fastrad membro della *familia* di John de Villula, vescovo di Wells e Bath e medico di William II.

È documentato a Bath nel 1106 e poi di nuovo nel 1122 (tra i *milites et ministri* del vescovo). Nel frattempo studia a Tours e realizza, per un periodo di sette anni, un viaggio per dedicarsi agli *arabum studia*: in Italia (Salerno, Siracusa?) e in Turchia (Antiochia, Tarso e Cilicia).

Fu autore di traduzioni dall'arabo (*Elementi* di Euclide e le *Tavole Astronomiche* di Al Juwarizmi) e di opere originali (quali *De eodem et diverso*, *Regule abaci*, *Questiones naturales*, *De opere astrolapsus*).

Nel 1130 il suo nome (*Adelardo de Bada*) compare nei *Pipe Rolls* dell'Exchequer⁹⁷, tra i *tenants* del Wiltshire, per essere stato esentato dal *murdrum*⁹⁸ (per 4s. 6d), la qual cosa lascia credere che godesse di un certo grado di favore presso la corte anche se non necessariamente dovesse ricoprire una posizione ufficiale. È possibile che alla morte di Henry I nel 1135 si trasferisse in Normandia, pur preservando il suo legame con la famiglia reale come testimonia la dedica ad *Henrice, nepos regis* del lavoro sull'astrolabio (la sua ultima opera). Questi può difficilmente essere altri che il futuro Henry II, nipote del sovrano Henry I. Figlio dell'imperatrice Matilda e di Goffredo conte d'Angiò e Normandia, il primo erede della dinastia dei Plantageneti, divenuto maggiorenne, nel 1150 fu investito del ducato di Normandia e nel 1154 avrebbe cinto la corona inglese, di qui la opportunità di rivolgersi a lui come "nipote del re".

Nel suo trattato sull'astoreria, Adelardo sostiene di aver usato tra le fonti "i libri di re Harold" (c.1): «Ea igitur disseremus que et modernorum magistrorum usu didicimus et non minus que Haraoldi regis libris reperimus scripta»⁹⁹, sollevando la questione dell'esistenza di un trattato di falconeria inglese più antico. Come fa rilevare Haskins, la frase è piuttosto vaga non solo perchè ci fu più di un sovrano con quel nome ma anche perchè i libri potrebbero essere stati scritti da lui o dedicati a lui. Se si assume che si tratti di Harold II, raffigurato nell'arazzo di Bayeux, i libri di Harold potrebbero essere

161-62; L. COCHRANE, *Adelard of Bath. The first English Scientist*, London 1994, pp. 1-10, 53-61; *Adelard of Bath, Conversations with his nephew: On the same and the different, Questions on natural science, and on birds*, ed. Ch. BURNETT *et alii*, Cambridge 1998, pp. XII-XIX, XXXIII-XXXVII.

⁹⁷ *Magnum Rotulum Scaccarii*, p. 22.

⁹⁸ *Leges Henrici I*, cc. 91-92, in F. LIEBERMANN, *Die Gesetze Angelsachsen*, Halle 1903, vol. I, pp. 607-09.

⁹⁹ ADELARD OF BATH, *Conversations with his nephew*, pp. 238-39.

sopravvissuti in una biblioteca reale normanna, dove avrebbe potuto consultarli Adelardo, al tempo di Henry I¹⁰⁰.

Se nel prologo del trattato Adelardo allude alla conoscenza della pratica dei maestri moderni nel *de eodem diverso* fa riferimento alla sua esperienza di falconiere¹⁰¹.

Il *De cura accipitrum* comprende 29 sezioni o capitoli. È scritto nella forma di un dialogo tra un maestro e suo nipote (similmente alle *Questiones naturales*). Dopo il prologo, Adelardo si sofferma sulle qualità richieste al buon falconiere («sobrios, patientes, castos, bene anhelantes, necessitatibus expeditos»¹⁰²), descrive il modo di catturare i giovani falchi e di dare loro le cure necessarie, le fasi del loro addestramento, l'alimentazione, l'equipaggiamento, e soprattutto i rimedi da applicare in casi di diverse malattie, esposte nell'ordine classico *a capite ad calcem* (cc. 7-29). Esiste una parziale versificazione anglo-normanna del suo trattato¹⁰³.

Dal momento che Adelardo si riferisce esclusivamente agli *accipitres*, il suo lavoro è propriamente uno manuale di astoreria.

I rimedi proposti da Adelardo non trovano confronti in fonti analoghe di X e XII secolo¹⁰⁴, né mostrano tracce di influenza orientale, piuttosto,

¹⁰⁰ C.H. HASKINS, *King Harold's Books*, in «English Historical Review», 37 (1922), pp. 398-400, in particolare p. 399; ADELARD OF BATH, *Conversations with his nephew*, p. XXXV.

¹⁰¹ «Apud Parthos vero cantus ipsorum hominum dammas sine omni retis laqueo in sompnos solvi cogunt. Volucres cantibus in laqueos duci haut dubitabile est. Teque ipsum etiam, dum de eadem disputares, id asserere audivi, nisum scilicet silvestrem - quem non alia ratione domare poteras - musica instrumento domesticum fecisse» (De eodem et diverso - Musica), in ADELARD OF BATH, *Conversations with his nephew*, pp. 54-55.

¹⁰² *De cura accipitrum*. c. 2, in *Adelard of Bath, Conversations with his nephew*, pp. 240-41.

¹⁰³ G. TILANDER, *Fragment d'un traité anglo-normand de fauconnerie en vers*, in «Studier i modern Språkvetenskap», 15 (1943), pp. 26-44; G. KOTSIPOULOS, *Fragment of an Anglo-Norman treatise of falconry*, in ID., *The art and sport of falconry*, Chicago 1969, pp. 89-92; D. EVANS, *Adelard on Falconry*, in *Adelard of Bath. An Arabist of the 12th Century*, a cura di Ch. BURNETT (Warburg Institute Surveys and Texts, XIV), London 1987, pp. 25-27.

¹⁰⁴ Se si considerano, infatti, i trattati editi del cosiddetto Anonimo di Vercelli (del X secolo), in B. BISCHOFF, *Die älteste europäische Falkenmedizin (Mitte des zenten Jhs.)*, in «Anecdota Novissima», XXIV (1984), pp. 171-82; di *Dancus Rex*, *Guillelmus falconarius*, *Gerardus falconarius* (del XII secolo), in G. TILANDER, *Dancus rex, Guillelmus Falconarius, Gerardus Falconarius: Les plus anciens traités de fauconnerie de l'Occident*, Cynegetica IX, Lund 1963; si nota che i rimedi proposti per le malattie comuni sono diversi: cfr. Adelardo (c.14): Anonimo (c. 29), *Dancus* (c. 9), *Guillelmus* (c. 9), *Gerardus* (c. 17); Adelardo (c. 15): Anonimo (cc. 15-16), *Dancus* (c. 14), *Guillelmus* (c. 14), *Gerardus* (c. 12); Adelardo (c. 17): *Dancus* (c. 10), *Guillelmus* (c. 10); Adelardo (c. 19): *Dancus* (c. 12), *Guillelmus* (c. 12); Adelardo (c. 23): *Dancus* (c. 19), *Guillelmus* (c. 16); Adelardo (c. 24): Anonimo (cc. 7-8-28), *Dancus* (c. 24), *Guillelmus* (c. 23), *Gerardus* (c. 19).

riflettono la pratica inglese¹⁰⁵. Il carattere anglico si spiega facilmente alla luce della tradizione medica nell'Inghilterra anglosassone¹⁰⁶.

La falconeria inglese era nota a Federico II che nel *De arte venandi cum avibus*, trattando dell'addestramento dei falchi al logoro, vi fa un riferimento diretto (lib. III, c. 62 «Quomodo loyrant illi de Anglia» e c. 63 «Quare non vociferant in loyratione»)¹⁰⁷. Alla sua corte vi erano due falconieri inglesi, «Walter anglicus» e suo figlio; un altro, «Master Lambert», era in Inghilterra nel 1228 e quando Federico sposò Isabella, sorella di Henry III di Inghilterra, due falconieri di Henry portarono falconi in dono allo Svevo¹⁰⁸.

Prima della sua consacrazione nel *De arte venandi*, in Occidente, la trattatistica continentale, di natura principalmente terapeutica, dedicata alla falconeria, annovera per il XII secolo, accanto al *De cura accipitrum* di Adelardo, i ricettari di *Alexander grecus medicus* e *Grisofus hispanus*¹⁰⁹; l'*Epistola Aquile, Symachi et Theodotionis ad Ptolomeum*¹¹⁰; e, molto probabilmente, il testo di *Gerardus falconarius*¹¹¹ e si sviluppa in parallelo ai trattati di medicina aviaria del *Dancus rex* e *Guillelmus falconarius*¹¹² prodotti alla corte normanna di Sicilia.

Concludendo, con riferimento alla *Practica avium* testimoniata dalle fonti per il Regno d'Inghilterra e quello di Sicilia ed ai trattati di cinegetica che furono prodotti presso la corte inglese e quella siciliana, è possibile affermare che la dinastia normanna svolse un ruolo di primo piano nella diffusione della

¹⁰⁵ HASKINS, *King Harold's Books*, p. 399; ID., *Some early treatises on falconry*, in «Romanic Review», 13 (1922), pp. 18-27, in particolare p. 19; ID., *The latin literature of sport*, in «Speculum», 2 (1927), pp. 235-52, in particolare p. 241; ID., *Studies in the history of Medieval Science*, p. 347; D. EVANS, *Le traité de fauconnerie en vers provençaux: dels anzels cassadors, son interet culturel*, in *La Chasse au Moyen Age*, pp. 9-17, in particolare pp. 12-13; ADELARD OF BATH, *Conversations with his nephew*, p. XXXVI.

¹⁰⁶ T.O. COCKAYNE, *Leechdoms Wortcunning, and Starcraft of Early England Being a Collection of Documents, for the Most Part Never Before Printed Illustrating the History of Science in this Country Before the Norman Conquest*, 3 voll., Rolls Series 35, London 1864-1866.

¹⁰⁷ TROMBETTI BUDRIESI, *De arte venandi cum avibus*, pp. 618-19.

¹⁰⁸ J. CUMMINS, *The bound and the hawk: the art of medieval hunting*, London 1988, p. 219; OGGINS, *The kings and their hawks*, p. 5.

¹⁰⁹ G. TILANDER, *Sources inédites des «Anzels Cassadors» de Daude de Pradas. Grisofus medicus, Alexander medicus. Deux traités latins de fauconnerie de XIIe s.*, *Cynegetica* X, Lund 1964. Si veda in proposito B. VAN DEN ABEELE, *Il «De arte venandi cum avibus» e i trattati latini di Falconeria*, in *Federico II e le scienze*, a cura di P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 395-409, in particolare p. 400.

¹¹⁰ L'unica edizione è quella nel rimaneggiamento di Tommaso di Cantimpré: H. BOESE, *Thomas Cantimpratensis «Liber de natura rerum»*, Berlin 1973. Si veda in proposito VAN DEN ABEELE, *Il «De arte venandi cum avibus»*, p. 400.

¹¹¹ TILANDER, *Dancus rex, Guillelmus Falconarius, Gerardus Falconarius*. Si veda in proposito B. VAN DEN ABEELE, *La littérature cynégétique, Typologie des sources du Moyen Age Occidental*, Turnhout 1996, pp. 36-37.

¹¹² TILANDER, *Dancus rex, Guillelmus Falconarius, Gerardus Falconarius*.

falconeria nel mondo occidentale, continentale e mediterraneo, prima che, sollecitata dal mondo arabo, diventasse una attività “paneuropea”¹¹³.



Arazzo di Baieux. Harold e i suoi cavalieri si dirigono verso Bosham

¹¹³ GLESSGEN, *La traduzione arabo-latina del Moamin*, p. 66.